Corso di Preistoria e Protostoria Europea

Le Marche in epoca preromana

- SUDDIVIDERE IN PARAGRAFI
- NUMERARE LE PAGINE
- NUMERARE LE FIGURE E INSERIRE I RIFERIMENTI NEL TESTO
- BIBLIOGRAFIA IN FORMA

di Cristina Luisa

La civiltà picena si è sviluppata lungo il tratto di costa adriatica occidentale compreso tra i fiumi Foglia a nord e Pescara (Aternus) a sud e delimitata a ovest dagli Appennini. Mentre tutti gli studiosi sono concordi nell'identificare il confine nord con il fiume Foglia, per quello sud sono divisi. ~~C'è chi lo pone~~ Alcuni lo pongono all'altezza del fiume Chienti, chi al Tronto, chi al Tordino, chi al Vomano e chi al Tavo. Le nuove scoperte confermano la diffusione della civiltà picena in Abruzzo fino all'Aterno e inducono a ipotizzare anche una ulteriore espansione del confine nord tradizionale. Il territorio dei Piceni si sviluppa molto di più in lunghezza che in larghezza. I fiumi lo percorrono trasversalmente in senso quasi normale alla costa, creando una successione di vallate pressoché parallele. Questa particolare configurazione geografica permetteva facili comunicazioni sia con l'altra sponda che col versante appenninico, mentre le rendeva più difficili tra valle e valle. Questo spiega come, nonostante la cultura picena abbia una fisionomia caratterizzante, esistano differenziazioni locali talora anche notevoli. Inoltre, mancando un centro catalizzatore capace di dare unità politica a quest'area, queste frammentazioni resteranno fino alla romanizzazione.

Le notizie della storiografia classica sui Piceni sono scarse e tutte di epoca tarda. Tra le fonti greche la più antica è Polibio mentre la più ricca è Strabone con le sue indicazioni di natura geografica, paletnologica ed economica. Più numerose sono le fonti latine. Il più antico documento in cui sono menzionati i Piceni è Sarto i Fasti Trionfali del 268 a.C.. La storia più antica dei Piceni ci è, invece, raccontata da Plinio ("La quinta regione è del Piceno, un tempo densamente popolata. Trecentosessantamila Picenti si arresero ai Romani. Ebbero origine dai Sabini con un *ver sacrum(...)*"). Anche Festo ricorda la loro origine sabina dicendo che "la regione è detta picena perché, quando i Sabini mossero alla volta di Ascoli, un picchio si fermò sul loro vessillo".

ETÀ del BRONZO

Oggi , grazie ai nuovi ritrovamenti, sono state individuate tre componenti principali: ETÀ del BRONZO:

1) appenninica: è stata identificata soprattutto nella persistenza del rito dell'inumazione e nella tradizione della ceramica
2) protovillanoviana: è stata riconosciuta in base al materiale restituitoci dagli abitati, in particolare da quello di Ancona dove è individuabile nella ceramica ma anche in tipici strumenti come la "vanghetta" di corno di cervo

3) illirica (o meglio transadriatica): sono stati trovati in una tomba di Numana oggetti di tipo transadriatico (spillone di bronzo tipo Numana e cote di pietra)

Tra XII e X secolo a.C. nell'Italia centrale adriatica sono presenti contemporaneamente la cultura subappenninica e quella protovillanoviana. Mentre la prima rappresenta la continuità con il passato, il comparire della seconda porta a cambiamenti in campo economico e sociale e nel rito funerario, che da inumatorio diviene incineratorio. L'economia protovillanoviana è caratterizzata da un incremento delle attività agricole e dallo sviluppo della metallurgia.

La storia picena può essere divisa, per comodità, in sette fasi:

1) PICENO I (IX - VIII sec. a.C.): le testimonianze archeologiche sono costituite da pochi abitati (Ancona, Osimo e Moie di Pollenza), da un ripostiglio di 21 asce di bronzo tutte rotte intenzionalmente e soprattutto dalle necropoli distribuite in una vasta area che si estende a nord ed a sud dell'Esino. Degli insediamenti conosciamo molto poco per cui non siamo in grado di ricostruire la tipologia e le caratteristiche delle capanne. Dallo studio dei sepolcreti, invece, sappiamo che il rito funebre è ad inumazione con scheletro sempre rannicchiato e spesso immesso in uno strato di ghiaia alto fino a 50 cm. I corredi funerari sono caratterizzati dalla presenza di oggetti ornamentali in ambra, osso e bronzo, questi ultimi relativi a fibule, armille e orecchini. Le deposizioni maschili hanno invece pochi oggetti d'ornamento (fibule), ma hanno utensili d'uso personale (rasoi, coltelli, spilloni) e soprattutto armi (spade e lance). Scarse sono le testimonianze relative alla produzione di manufatti in terracotta, molto più ricche quelle relative alla produzione metallurgica, che sembra aver conosciuto un notevole sviluppo.

DOVE È STATO TROVATO?

All'ambiente più propriamente villanoviano ci riportano lo spillone a foggia di pastorale o la fibula ad arco ingrossato con decorazione incisa a zigzag o a spina di pesce. I contatti transadriatici ci sono attestati dalle cote di pietra e dallo spillone di bronzo di tipo Numana.

Per quanto riguarda la ceramica, principale fonte di informazione sono gli abitati dove, sin dai livelli di base, vediamo comparire oltre alle anse di tradizione subappenninica e alla tazzetta a collo distinto, il vasetto a corpo schiacciato, sferoidale o biconico, con orlo fortemente rientrante e con stretta bocca circolare (il COTHON) e il ciotolone decorato da costolatura serpentiforme, forme tutte che costituiranno una peculiarità del patrimonio ceramico piceno.

A questo periodo risale anche l'importante necropoli villanoviana di Fermo. L'evidenza archeologica sembrerebbe provare che gruppi villanoviani provenienti dall'Etruria meridionale sono penetrati nel cuore del Piceno, insediandosi in un'area abitata dalle popolazioni locali, accanto alle quali, in pacifica convivenza, vissero per circa due secoli. In seguito, nel VII sec., le comunità villanoviane, persa ogni identità, furono assorbite completamente dall'ambiente piceno.

2) PICENO II: le testimonianze archeologiche si moltiplicano. Oltre che dagli abitati e dalle necropoli della fase precedente, questo periodo è attestato dalle necropoli di Novilara, Osimo, Torre S. Patrizio, Cupramarittima, ecc... Pur continuando l'inumazione rannicchiata in fossa, spesso con ghiaia, comincia a diffondersi in questa fase quella distesa. Una notevole attività metallurgica locale è indiziata dalla presenza di oggetti enei che o sono esclusivi del mondo piceno o particolarmente diffusi in esso. Compaiono i primi oggetti in ferro tra cui spade corte (quindi idonee al corpo a corpo), da punta con fodero e coltellacci a lama serpeggiante. Nel corredo funerario sono ancora presenti oggetti di tipo villanoviano, anche se non sono così numerosi come ci si aspetterebbe vista la presenza del nucleo villanoviano di Fermo. Presenti, inoltre, fibule che ci riportano all'Italia settentrionale, altre a quella meridionale, altre ancora al territorio transadriatico. Pressoché del tutto assenti nei corredi sono ancora i vasi di bronzo laminato, mentre cominciano ad apparire i vasi fittili, rappresentati in genere dal cothon con o senza decorazione e dal kantharos che si distingue da quello della fase precedente soprattutto per la bocca schiacciata in corrispondenza delle anse così da assumere una forma ovaleggiante.

3) PICENO III: l'area di diffusione coincide con quella del Piceno II. Tra la metà del VII sec. ed il primo quarto del seguente anche nei territori dell'Italia centrale adriatica avvengono profondi mutamenti dovuti al diffondersi della cultura orientalizzante. Questo processo di acculturazione in area picena si realizza principalmente attraverso la mediazione dell'Etruria. Inoltre da questo momento il centro villanoviano di Fermo cessa di esistere come entità culturale autonoma. Tutte le tombe sono ad inumazione generalmente distesa. Compaiono anche tombe con delimitazione di circolo di pietre. Il vasellame fittile indigeno, accanto alle fogge già note (cothon, kantharos, ciotolone decorato da costolatura serpentiforme, ecc.), ne presenta molte altre nuove (coppa quadriansata su piede

VI sec. - C.

cavo più o meno alto; anforetta biansata anche su piede e con alto collo decorato da solcature orizzontali,...) che però hanno diffusione circoscritta se non addirittura limitata ad una sola necropoli. Fisionomia a sé presentano i vasi delle tombe orientalizzanti dove troviamo il biconico, la pisside con quattro anse ornate plasticamente e con coperchio con presa plastica figurata... Nelle tombe di questo periodo si incontrano, inoltre, vasi dipinti subgeometrici importati dalla Puglia.

In campo metallurgico, accanto ad oggetti di bronzo fuso a carattere soprattutto ornamentale (braccialetti, pendenti, pettorali), la lavorazione locale ne produce svariati altri in bronzo laminato (dischi, elmi). Si generalizza l'uso del ferro per gli strumenti e le armi. Oltre a fare la sua comparsa la spada di ferro ad un sol taglio, cominciano a farsi sempre più frequenti le lance, in genere piuttosto lunghe.

Oltre al diffondersi della cultura orientalizzante, a partire dalla metà del VII secolo, nel Piceno si realizzano concentrazioni di numerosi oggetti esotici di grande qualità e valore. Per gli oggetti dell'artigianato greco non è esclusa la possibilità di un commercio non solo transappenninico, dall'interno dell'Italia, ma anche marittimo, attraverso gli approdi dell'Adriatico. La circolazione di questi oggetti esotici, l'importazione di bronzi che rimandano all'Orientalizzante etrusco e il possibile arrivo nel Piceno di artigiani greci ed etruschi hanno favorito la formazione in area picena di botteghe locali, in special modo metallurgiche, sorte per appagare, seguendo le nuove mode, le esigenze delle aristocrazie militari che venivano emergendo all'interno delle comunità indigene e che nell'ideologia funeraria manifestavano la volontà di sottolineare questo loro nuovo ruolo.

4) PICENO IV A: tra VI e V secolo la cultura picena raggiunge l'apogeo della sua fioritura. Se l'età orientalizzante era stata caratterizzata da isolate concentrazioni di cospicue ricchezze, prerogativa degli *aristoi*, quest'epoca è contraddistinta da espressioni di maggiore livellamento nella distribuzione di tali risorse, che raggiungono gruppi sempre più estesi. In questa fase avvengono grossi cambiamenti all'interno di queste comunità che passano da ordinamenti monarchici ad altri nuovi di tipo repubblicano, con la creazione di entità statali (toutas), ~~costituite da~~ Alcuni gruppi ~~che~~ si identificano con un proprio etnico e sono guidati da principes. Per tramandare la memoria di questi "capi", vengono realizzati monumenti di scultura in pietra, di carattere funerario, accompagnati spesso da epitaffi. Dei defunti vengono rievocate dignità e qualificazione sociale

DAUNIA (CORRISPONDENTE ALL'ATTUALE PUGLIA SETTENTRIONALE).

ATTENZIONE: NON È COSÌ SICURO!

attraverso la riproduzione, nelle ~~loro~~ immagini, degli attributi militari e il ricordo, nelle loro iscrizioni, del loro alto rango.

Questa fase è riccamente documentata a sud dell'Esino fino al Pescara, dove accanto alle necropoli della fase precedente ne compaiono molte altre nuove (Pianello di Castelbellino, Rapagnano, Grottazzolina,..). Rito funebre esclusivo è l'inumazione con scheletro disteso oppure con gambe più o meno flesse, in fossa, ancora in qualche caso, con strato di ghiaia. Si trovano ancora tombe a circolo di pietre. I corredi di questa fase, soprattutto quelli femminili, abbondano di fibule e oggetti ornamentali. Le fibule possono essere di bronzo o di ferro. Gli oggetti d'ornamento, per lo più di bronzo, offrono grande varietà di forme. A scopo ornamentale è usata spesso anche l'ambra ~~con la~~ MENA quale si ~~foggiano~~ oltre che fibule anche pendenti. Rarissime le ambre lavorate. Rari anche gli avori, incisi e scolpiti, di stile spesso ancora orientalizzante, tutti o quasi d'importazione. Nelle tombe maschili, invece, numerose le armi, ormai quasi esclusivamente in ferro, tra cui punte di lancia di varia lunghezza, teste di mazza, spade con elsa a croce. Tra le armi di difesa si hanno elmi in bronzo, schiniere e, più raramente, armature. Questa abbondanza di armi nelle tombe maschili, con fogge nuove e continuamente aggiornate, dimostra quale ruolo fondamentale la connotazione marziale abbia svolto nell'ideologia funeraria dei Piceni, presso i quali doveva essere molto diffusa la pratica del mercenariato. Inoltre da questo periodo le lance si incontrano immancabilmente in ogni tomba maschile, talora deposte anche in coppia. Questa trasformazione nell'armamentario viene di regola addotta a prova del passaggio, verificatosi nella maggior parte del mondo protostorico, dal combattimento tra singoli a quello in formazione chiusa.

Tra gli strumenti in ferro frequenti sono il coltello, lo spiedo e l'ascia, quest'ultima utilizzata non soltanto come strumento di lavoro ma anche come strumento di difesa. Fa la sua prima apparizione nei corredi anche la grattugia in lamina enea. Nel vasellame bronzeo, oltre a tipi già in uso dalla fase precedente, ne compaiono diversi altri nuovi per i quali però non è sempre facile precisare se si tratti di produzione locale o di importazione.

In questa fase continuano i rapporti commerciali e culturali con l'Etruria, attestati dalla presenza di molti oggetti sia importati direttamente, sia anche di derivazione da prototipi etruschi. Dalla Puglia continua l'importazione di vasi dipinti. Per quanto riguarda il vasellame fittile indigeno, in cui si comincia a notare l'uso della ruota ~~a~~

mano, accanto alle forme già note (cothon, kantharos), se ne presentano molte altre nuove, tra cui la ciotola con ansa a corna ramificate o sormontata da appendice semilunata talora con le estremità a cartoccio e il biconico e il poculum con quattro prese a sporgenza.

I rapporti con la Jugoslavia devono essere stati particolarmente stretti nel Piceno IV A. Infatti, a parte i molti tipi di fibule in comune rientranti in una koinè culturale più vasta, vi sono fogge del tutto particolari che si ritrovano soltanto nei territori piceno e jugoslavo.

La prosperità economica raggiunta in quest'epoca dalle comunità picene è evidenziata dai molti oggetti d'importazione, deposti nei corredi funerari accanto ad altri oggetti di produzione locale. Le ceramiche da banchetto sono importate dalla Daunia prima e dalla Grecia, in particolare dall'Attica, poi; i bronzi, invece, provengono dall'Etruria, dalla Magna Grecia e da diversi centri della Grecia.

Prosperità e benessere sono attestati anche dalla presenza di oggetti dell'artigianato piceno nell'Italia centrale e meridionale e nella penisola balcanica.

5) PICENO IV B: Dopo la straordinaria fioritura dell'età precedente, per la cultura picena inizia un inesorabile processo di esaurimento che nel volgere di meno di due secoli porterà alla sua scomparsa pressoché totale. Eventi storici di grande importanza, che interessano tutta la penisola, con particolare riferimento all'Italia centrale, e trovano nei Senoni e nei Romani i loro principali protagonisti, hanno contribuito ad accelerare i tempi di questa decadenza, della quale è possibile cogliere i primi segni già a partire dalla fine del V secolo a.C. A seguito di sporadici contatti commerciali e forse di isolate presenze di individui transalpini, trasferitisi nel Piceno come mercenari o per motivi di commercio, gruppi armati di Senoni, agli inizi del IV secolo a.C., occuparono l'estremo lembo della pianura padana e le Marche settentrionali. Quasi alla stessa epoca, secondo una notizia riportata da Strabone, i Siracusani, nel periodo del loro espansionismo in Adriatico, presero stabile dimora anche ad Ancona, creandovi uno stanziamento che forse costituì un rafforzamento di una precedente fase. A differenza dei Greci di Ancona, che non fecero sentire il peso della loro presenza presso le comunità picene dell'entroterra, i Senoni, rispetto ai Siracusani numericamente superiori e dotati di maggiore mobilità, non mancarono di esercitare una forte influenza sui territori ad essi limitrofi.

Questa fase è di gran lunga meno documentata di quella precedente, non tanto per il minor numero di centri conosciuti ma per la scarsa consistenza delle testimonianze stesse, che ci appaiono, inoltre, limitate al territorio compreso tra l'Esino e il Pescara.

L'inumazione è ormai di regola distesa. Rarissima, poi, la ghiaia sul fondo della fossa sepolcrale. Gli elementi più caratterizzanti di questa fase sono senza dubbio la fibula tipo Certosa e la ceramica attica sia a vernice che a figure nere. Molteplici sono le varianti di questa fibula, tra cui quella con arco angolato simmetrico, ripiegato cioè più o meno sensibilmente verso il centro, o con arco ribassato asimmetrico verso la molla o verso la staffa oppure con arco laminare e molla a balestra con corda interna.

Nelle tombe maschili l'arma più caratteristica è lo spadone di ferro a scimitarra (machaira), con lama cioè ad un solo taglio slargantesi verso l'estremità e con impugnatura piatta rettangolare e fenestrata con i chiodini per il fissaggio del rivestimento, a quanto pare, ligneo mentre tra gli strumenti sono tuttora presenti, anche se piuttosto rari, l'ascia, il coltello e lo spiedo di ferro nonché la grattugia di bronzo. Progressivamente scomparendo vanno, poi, tra la suppellettile funeraria, gli oggetti ornamentali, rappresentati per lo più da anelli digitali sia di bronzo che di ferro, da bulle e da collane con perle di ambra o più spesso di pasta vitrea. Caratteristici, inoltre, delle tombe femminili sono dei cilindretti cavi di osso chiusi ad una estremità da un dischetto con foro al centro con inserito un chiodino di bronzo, di uso peraltro incerto. Tra il vasellame metallico compare il nuovo tipo di cista a cordoni con anse desinenti in testa d'anatra stilizzata e con attacchi a doppio occhiello, di cui gli esemplari da Numana e da Tolentino con il fondo a doppia fascia rientrano nella variante che ha una certa diffusione nel territorio veneto-istriano. All'ambiente etrusco ci riconducono, invece, in genere le altre fogge nuove, siano esse d'importazione o d'imitazione, come l'oinochoe a becco liquido. Quanto al vasellame fittile esso va ormai perdendo rapidamente la propria originalità. Quasi esclusivamente tornito e noto soprattutto attraverso Numana, dove continuano i tipi noti come il cothon e il kantharos, troviamo fogge nuove tra cui il piatto con beccuccio versatoio, la brocchetta a bocca rotonda e l'anforetta con beccuccio versatoio a cribro. Per quanto concerne i vasi greci a vernice nera e a figure nere, con i quali ha inizio quella corrente commerciale attica che raggiungerà il suo apice

all'epoca dei vasi a figure rosse, essi consistono soprattutto in kylikes, coppe e skyphoi ed appartengono in genere alla produzione più recente che s'inoltra nel primo quarto del V secolo a.C.

6) PICENO V: i documenti a nostra disposizione per questa fase, a parte alcune necropoli (Numana, Camerano, Tolentino e Pianello di Castelbellino), consistono in genere in materiali sporadici, spesso rappresentati dalla sola ceramica greca a figure rosse.

L'inumazione è esclusivamente distesa con presenza a Numana, in qualche caso, ancora della ghiaia nella fossa sepolcrale. Caratteristica dominante del Piceno V è la presenza negli abitati e soprattutto nelle tombe di vasi attici a figure rosse. Nel vasellame fittile continuano ad essere presenti il kantharos, quasi sempre di ~~proporzioni~~ minaturistiche, il piatto con beccuccio versatoio, la coppetta su piede, il poculum a volte di grande dimensione e ~~tuttora~~ d'impasto.

Tra le armi e gli strumenti, che ripetono in genere forme già note, si deve rilevare la comparsa dell'elmo di Negau e della scure ad occhio. Sempre più rari sono, poi, gli ornamenti, quasi sempre dello stesso tipo di quelli della fase precedente, e così pure le fibule, generalmente di bronzo. Tra queste ultime, accanto al tipo Certosa, compaiono nuove fogge come quella ad arco a doppia ondulazione fogliata a staffa con appendice quadrata desinente in riccetto o con arco leggermente ingrossato e staffa anch'essa con riccetto terminale, la quale ultima trova confronto, oltre che nell'Italia sudorientale ed in Umbria, anche in Dalmazia.

7) PICENO VI: il passaggio dalla fase precedente a questa si colloca verso gli inizi del IV secolo a.C.

Questo periodo ci è documentato attraverso le necropoli di Numana e di Camerano ed è contraddistinto dalla comparsa di numerosi oggetti di origine celtica, che sottintendono scambi e contatti, non sempre pacifici, con i gruppi senoni. Con il Piceno VI si conclude quel processo di dissolvimento che aveva già portato la civiltà picena a perdere nella fase precedente molti dei suoi tratti caratteristici. Tenue legame con il passato rimane, tra l'altro, il sottile strato di ghiaietta che ricopre il fondo di alcune tombe di Numana e di Camerano dove l'inumato, sempre disteso, può essere deposto supino o su di un fianco, in qualche caso anche prono. Scomparse nel corredo le fogge vascolari indigene tradizionali, delle quali sopravvivono, a quanto pare, ed in via eccezionale soltanto il poculum ed il minuscolo kantharos,

vengono ora deposti vasi etruschi, apuli, alto adriatici, a vernice nera "etrusco-campani". Rarissimo il vasellame bronzeo. Tornano, invece, ad essere ben documentate le armi, ridotte però sostanzialmente a due categorie: le lance, di varia lunghezza e con la lama per lo più fogliata con o senza costolatura e le spade di schietto tipo celtico, spesso ritualmente piegate. Di tipo celtico è anche qualche rara fibula di bronzo e di ferro con molla a balestra; ma la foggia più diffusa è, comunque, quella già apparsa nella fase precedente ad arco ingrossato e staffa con terminazione a riccio. Come fine della fase può essere presa la data della battaglia di Sentinum, con la quale si suole convenzionalmente fare iniziare il dominio di Roma su questa parte della costa adriatica.

ECONOMIA

La disposizione degli insediamenti di preferenza in fertili zone vallive ci dice che l'agricoltura aveva ruolo importante nell'economia picena. Quest'idea è confermata dai numerosi ritrovamenti di ossa di bovini, macine e pestelli in pietra. Non sono stati trovati, invece, strumenti agricoli per cui è solo ipotizzabile l'uso dell'aratro in legno. I Piceni allevavano gli ovini per ricavarne il latte che veniva poi utilizzato per la produzione casearia. Presenti anche caccia e pesca, nonostante quest'ultima sia abbastanza scarsa rispetto all'abbondanza di corsi d'acqua del territorio. Tra le attività artigianali la più importante è la metallotecnica: la lavorazione del bronzo è attestata già a partire dall'VIII secolo ma raggiunge il suo culmine dalla metà del VII secolo e per tutto il VI; a partire dal VII secolo a questa si affianca la lavorazione del ferro (principalmente per la produzione di armi e strumenti). Soprattutto nel VI secolo è diffusa la lavorazione dell'ambra per scopi ornamentali. Poco documentata la lavorazione dell'osso e, a causa della deperibilità, anche del legno. Filatura e tessitura ci sono attestate dalle fusarole e dai rocchetti fittili. Per quanto riguarda la ceramica, mentre i vasi del Piceno III sono di regola foggiati a mano e quindi in linea di massima di produzione casalinga, quelli del periodo orientalizzante sono fatti con la ruota a mano e la loro perfezione ci fa presupporre l'esistenza di una ristretta cerchia di persone specializzate. A partire dal Piceno IV B, con l'adozione del tornio veloce, la ceramica cessa del tutto di essere produzione domestica.

I Piceni ebbero stretti e costanti contatti con le culture transadriatiche. Essi avvenivano lungo due principali rotte marittime di cui una giungeva, lungo la linea ideale Ancona-Numana e Nin-Zara, direttamente al territorio liburnico e al suo retroterra, mentre l'altra, interessante più propriamente l'area istriano-slovena, doveva percorrere diagonalmente il mare fino al *caput Adriae*. Nonostante la comunanza di forme tra gli oggetti metallici presenti nei corredi tombali dell'una e dell'altra costa, non sempre è facile stabilire quale delle due aree culturali abbia influenzato l'altra. Affinità e talora identità si riscontra anche tra la ceramica degli abitati piceni e di quelli liburnici.

Per quanto riguarda i contatti tra piceni ed etruschi, essi cominciano nel VII secolo per poi proseguire per tutto il VI ed il V fino al IV a.C. A parte gli oggetti in comune, ma presenti anche in altre aree culturali, più che di scambi puramente commerciali si tratta in genere di un'influenza culturale che la civiltà picena non subisce passivamente ma accoglie facendo propri e sviluppando spunti e motivi provenienti dall'altro territorio. Questi contatti furono agevolati dalle vie naturali di comunicazione.

Meno intensi e costanti sono stati i contatti con le altre culture del ferro italiane. In Italia settentrionale l'influenza del villanoviano bolognese si sente ancora nel VII secolo soprattutto nei confronti della necropoli di Novilara; non molto documentati i rapporti diretti con la civiltà atestina. I legami con la civiltà di Golasecca, a parte gli oggetti in comune ma rientranti in una koinè di più vasta diffusione, sono attestati più dalla comparsa di elementi piceni in contesti golasecchiani che viceversa. Rimane, tuttavia, da individuare la via seguita dai vari oggetti piceni per giungere in questa parte dell'Italia settentrionale. Anche i rapporti con l'Italia meridionale sono spesso documentati dall'apparire nelle culture di quella zona di materiali che ci riportano al mondo piceno, vuoi come importazione diretta vuoi come imitazioni. Da non sottovalutare nemmeno l'influenza esercitata a sua volta dal Sud sulla civiltà picena, quantunque non sia sempre possibile enucleare con certezza il centro o la cultura che l'ha emanata. I Piceni ebbero rapporti, probabilmente con la mediazione del territorio sloveno, anche con la civiltà di Hallstatt, infatti troviamo vari oggetti che compaiono in ambedue le civiltà (per esempio l'elmo di bronzo a doppia cresta, le ciambelle cave di bronzo).

I a. C.
Non è?
Lombardia and
opp. in movimento
di lavoro

Per quanto riguarda i contatti con il mondo greco, non possediamo alcun dato archeologico che ci documenti rapporti diretti con questa civiltà, al di fuori della mediazione etrusca, prima del VI secolo a.C. E', quindi, solo col Piceno IV che si può fissare l'inizio dell'apertura verso il mondo greco, anche se in realtà le testimonianze sono ancora piuttosto scarse e, talora, di natura tutta particolare. In più di un caso, infatti, si deve parlare piuttosto di contatti con la Magna Grecia. Non mancano, tuttavia, oggetti per i quali l'importazione dalla Grecia parrebbe indubbia (ad esempio l'elmo di tipo corinzio che fa la sua apparizione nei corredi piceni proprio in questo periodo) ma la prova, comunque più evidente di rapporti diretti ci è fornita dalla presenza in questo momento sul suolo piceno di greci in persona.

Per quanto riguarda i Galli, il cui limite meridionale di espansione nel versante medio-adriatico coincide con l'Esino, la loro influenza si nota non solo in certi tipi di fibule o di ornamenti o di armi ma anche dal rito stesso della piegatura delle spade e delle lance e del sacrificio del cavallo.

Tutti questi contatti non si risolvono solo in acquisizioni di manufatti di vario genere. Una parte non trascurabile nella importazione deve avervi avuto la materia prima visto che il nostro territorio ne è del tutto sprovvisto. Si importavano innanzitutto rame, stagno e ferro per alimentare la metallurgia locale, ma anche l'ambra. Difficile capire cosa i Piceni dessero in cambio visto che i pochi manufatti di loro produzione rinvenuti in altri contesti culturali non possono aver rappresentato da soli un'adeguata contropartita. Si è pensato a beni di consumo come grano, bestiame, lana o pellami e persino a traffico di schiavi, ma soprattutto al commercio dell'ambra. Infatti si ritiene che il territorio piceno in età protostorica deve aver rappresentato uno dei principali centri di smistamento di questa materia, che una volta giunta su questa parte della costa adriatica sarebbe stata da qui avviata, parte allo stato ancora naturale e parte già lavorata, verso altri mercati. Il commercio fu strettamente legato anche ai mezzi di trasporto, sui quali però non siamo molto informati. Quelli terrestri, a parte l'ovvia utilizzazione di animali da soma, sono carri di uso pratico e non rituale che ci sono stati restituiti in discreto numero dalle tombe orientalizzanti e da quelle della fase seguente. Anche se i resti a noi pervenuti si limitano ai soli cerchioni di ferro delle ruote, si ipotizza che il tipo più diffuso, se non esclusivo, è quello a due ruote trainato, come si deduce dai morsi rinvenuti a coppia, da due cavalli, il quale per essere presente in genere in tombe di guerrieri è

di solito ~~interpretato~~ considerato di impiego bellico (tuttavia i confronti col mondo classico depongono a favore anche di un suo uso pacifico). Quanto ai mezzi di trasporto marittimi, l'unica nostra fonte a riguardo è costituita dalla stele di Novilara, nella quale i tre natanti raffigurati presentano lo scafo lungo e poco ricurvo, con prua munita in basso di rostro ed in alto di polena e con poppa piatta e con timone verticale di aspetto simile a quello delle navi moderne. La presenza del timone, introdotto nel XII-XIII sec. a.C., apre l'interrogativo sulla reale natura dell'elemento raffigurato sulla stele di Novilara.

LINGUA

Siamo in possesso di testimonianze epigrafiche. Le iscrizioni del gruppo nord-piceno o novilariano differiscono da quelle del gruppo sud-piceno o italico-orientale non soltanto per la lingua ma anche per la cronologia. Infatti, anche se ~~nessuna stele~~ pochi stele iscritta di Novilara ~~è stata~~ sono trovata in diretta associazione con un corredo tombale, la datazione dell'intero gruppo nell'ambito ancora del VII secolo a.C. può essere ricavata sia in base ai caratteri intrinseci delle stele stesse che al termine ultimo della stessa necropoli che non può scendere oltre gli inizi del VI secolo a.C. Per contro, una distribuzione delle iscrizioni sud-picene a partire dalla metà del VI secolo a.C. ha trovato ultimamente valida conferma, con la conseguenza che è risultata inequivocabilmente, tra il primo ed il secondo gruppo, l'esistenza di un divario cronologico di almeno mezzo secolo.